

CINEMA PUBBLICO Ora l'Anac organizza un convegno

ROMA. Che ne sarà del gruppo cinematografico pubblico ormai da tempo al centro di polemiche infuocate? Se lo domandano, tra gli altri, gli autori di cinema. Tanto è vero che l'Anac sta preparando un convegno sull'argomento: appuntamento alla fine del mese. Naturalmente a Cinecittà. Per ora non si sa niente sul programma e le date, ma è certo che il meeting avrà un taglio decisamente politico.

GERMANIA Ambasciatori al soccorso di Beethoven

BONN. Ben sette ambasciatori si sono mobilitati per salvare la casa natale di Ludwig van Beethoven a Bonn: l'Associazione degli amici di Beethoven si trova in difficoltà per trovare i fondi necessari a restaurare e così si sono mossi gli ambasciatori in Germania di Lussemburgo, Austria, Slovenia, Canada, Svizzera, Danimarca e Libano. Insieme, organizzeranno una serie di concerti di beneficenza nella stagione '95-'96, che porteranno a Bonn artisti dai sette paesi in questione.

PRIMEFILM/1. «Il seme della follia»: grande Carpenter in un horror alla King

La fine del mondo è scritta in un libro

ALBERTO CRISPI. La letteratura horror rigurgita cinema, e il cinema horror da sempre attinge alla letteratura. È un corto-circuito culturale che ha in Stephen King il suo massimo campione, e che ora esplose letteralmente nel Seme della follia, magnifico film di John Carpenter finalmente approdato sui nostri schermi.

me della follia a tutti gli attivisti di Forza Italia e poi, subito dopo, consegnarli allo strizzacervelli... L'inizio del Seme della follia, con quel detective che viene rinchiuso in una strana (oh, molto strana) galera, e che comincia a ripercorrere in flash-back le tappe di una strana (oh, ancor più strana) indagine, va tutto nella direzione dell'universo plagiato, del gulag mentale, di un'America simbolica in cui è sbarcata (o c'era già?) la dittatura. Poi, regista e spettatore cominciano a seguire l'eroe nella sua ricerca: uno scrittore di best-sellers horror, Sutter Kane, l'autore più letto del mondo, è scomparso. Bisogna cercarlo. E se la figura del romanziere, per svariati accenni, sembra alludere a Clive Barker, i temi che Carpenter comincia pian piano ad agitare sono quelli cari a Stephen King: il rapporto fra lo scrittore e i personaggi da lui creati (Misery) e soprattutto l'inquietante, gigantesca metafora della «città maledetta», abitata dal Male, usata da King nel monumentale It, uno dei romanzi decisivi della letteratura americana del dopoguerra.

Il seme della follia. Tit. orig. In the Mouth of Madness. Regia John Carpenter. Sceneggiatura John Carpenter. Musiche John Carpenter. Nazionalità Usa, 1993. Durata 95 minuti. Personaggi ed interpreti. Il detective Sam Neill. Sutter Kane Jürgen Prochnow. L'editore Charlton Heston. Milano: Corbo. Roma: Adriano, Royal, Reale, Ritz, New York, Empire 2. strade riportano al solito, vecchio crocicchio popolato da zombi. E i mostri cominciano ad affiorare, ovunque... Insomma, siamo pionieri in un romanzo di Kane: la finzione letteraria si è fatta realtà, o meglio, si è fatta finzione cinematografica con tutta la concretezza che l'immagine ha rispetto alla parola scritta. Ed è questo, in ultima analisi, il tema che a Carpenter interessa maggiormente: Il seme della follia può anche essere letto come una tavola rotonda, in forma di film, sulla maggiore o minore pregnanza che i vari mezzi espressivi possono raggiungere nel rappresentare, o suggerire, l'orrore.



Sam Neill in «Il seme della follia». Accanto Florina Lantini in «La aquile non cacciano mosche».

PRIMEFILM/2. L'opera terza di Sergio Cabrera

Colombia, dieci anno dopo Sul set a caccia di mosche

MICHELE ANSELMI. Caso curioso. Un po' per gioco, un po' per scommessa, il regista colombiano Sergio Cabrera ha rimesso le mani su un suo film dell'88, originariamente intitolato Tecnicas de duelo, per tirarne fuori un nuovo a metà ribattezzato Le aquile non cacciano le mosche. Meglio questo o quello? Chissà. Cabrera, ex guardia rossa in Cina nonché autore del fortunato La strategia della lincea, dice di aver accettato la proposta del produttore italiano Sandro Silvestri «per risolvere i problemi che avevano impedito a Tecnicas di ottenere il successo che secondo me meritava, come ulteriore riflessione sull'utilità della violenza».

o invecchiati. Si immagina che l'adolescente Vladimir Oquendo, per aver reagito alle insinuazioni del suo nemico di sempre, venga espulso dal collegio militare: un trauma che lo spinge ad indagare su un episodio della sua infanzia avvolto nel mistero. Che cosa spinge, anni prima, suo padre macellaio e il professor Albarracín ad affrontarsi in duello nella piazza del paesino? Una questione di comicità? Un litigio politico? Un'offesa da lavare nel sangue? Il parroco, il sindaco, il segretario comunale, la vedova Incarnación: ognuno racconta il suo pezzetto di verità, e il povero Vladimir, come un detective dell'inconscio, prova a rimettere insieme i pezzi di questo mosaico. Che lentamente prende forma. Ma ci vorrà la testimonianza di papà Oquendo, nel frattempo diventato un facoltoso industriale della carne, per fare luce sull'assurdo duello.

Le aquile non cacciano mosche. Regia Sergio Cabrera. Sceneggiatura Humberto Dorado. Fotografia José Medeiros. Juan Cristóbal Cobo. Nazionalità Colombia-Italia, 1993. Personaggi ed interpreti. Albarracín Frank Ramírez. Oquendo padre Humberto Dorado. Vladimir Oquendo Angelo Lozano. Incarnación Vicky Hernandez. Roma: Augustus. Ancora più assurdo perché i due contendenti erano amici nonché militanti comunisti, e quindi marxisti in un paese tiranneggiato dalla dittatura fascista.

Magari bisogna essere sudamericani per afferrare certi passaggi comici legati alla mimica dei personaggi o certe digressioni grottesche, mentre il versante più metaforico della storia (la verità destinata comunque a restare inafferrabile) stenta un po' a precisarsi nella povertà della messa in scena. Ma è probabile che chi apprezzerà La strategia della lincea si riconosca in questa farsa con morale che il quarantatreenne Cabrera maneggia senza troppe cadute di tono, specialmente nelle parentesi dedicate al bambino. Che è Angelo Javier Lozano, due occhi all'inghiù che suscitano tenerezza e simpatia anche quando il film fa cilecca.

L'OPERA. Straordinario allestimento a Palermo del «Peter Grimes» di Britten La ballata del marinaio solo e disperato

ERASMO VALENTE. PALERMO. A poco a poco arriva il pubblico in teatro e, a poco a poco, si riempie il palcoscenico che adombra l'aula di un tribunale di provincia. Il giudice batte i suoi colpi sul tavolo, e si incomincia uno strano incontro tra gente del primo Ottocento e gente - il pubblico - dell'ultimo Novecento. Ci sono di mezzo quasi due secoli, tante cose sono cambiate, ma gli oceani (l'antico urtano e i mari) stanno immutabilmente insieme. Continuano nelle loro tempeste devastanti e nelle loro tregue. E quanto, a tutta prima, si coglie nel Peter Grimes di Britten (1913-1976), rappresentato a Londra nel giugno 1945.

La partitura ribolle come un oceano di suoni. A solennizzare la validità nel cinquantesimo della «prima», sono giunti a Palermo, ospiti del Teatro Massimo (si fa per dire, perché la stagione lirica è ancora relegata nel Politeama), orchestra, coro, solisti e tutto un prezioso allestimento del Covent Garden di Londra. Lo spettacolo è stupendo. Con la regia ormai «classica» di Eiah Moshinsky e sul podio un favoloso Sir Charles Mackerras - musicista geniale - si hanno in questi giorni, a Palermo, incandescenze esecuzioni del Peter Grimes che, in Inghilterra, ha il vanto di essere né più né meno che un'opera nazionale. La fusione tra orchestra, coro e cantanti (attori stupendi) è inimmaginabile, tal quale la perfezione di uno spettacolo, apparentemente «povero» (la ricchezza di invenzioni non ha limiti), che si riallaccia alla

più spavalda tradizione inglese. La «perfidia» ambiguità di Britten raggiunge un vertice. Alla fine, il pubblico sembra far parte della comunità di quel borgo: conosce la «zietta» con le compiacenti «ipofisi», conosce Grimes (uno straordinario tenore: Anthony Rolfe-Johnson), conosce Ellen (la splendida Josephine Barrow che vorrebbe amare e redimere Peter), conosce Captain Balstrode (Norman Bailey), il farmacista (l'eccellente Peter Savidge) e l'anziana signora che lo tormenta, conosce il pastore e tutti gli altri, per cui non sai (ecco la perfidia di Britten) se dispiacerti o rallegrarti che Peter Grimes sia scomparso. Resta dentro, però, con una invidia forza data da Mackerras anche agli «Interludi» la certezza di essere di fronte a un importante, sconvolgente evento musicale.

Repliche martedì alle 15,30 e alle 21 (mercoledì e giovedì alle 18,30).

TEATRO «Aquilegia», la scena al femminile

TORINO. Teatro al femminile con «Aquilegia Blu», unica (almeno in Italia) rassegna del genere, giunta quest'anno alla sesta edizione. Inventata, organizzata e diretta da Anna Cuculo, danzatrice, coreografa e fondatrice dell'«Anna Cuculo Group», la manifestazione era nata a Torino, quasi un po' in sordina, agli inizi degli anni '90, scegliendo come insegna il nome di un fiore, l'aquilegia appunto, che tra i suoi cinque petali ha organi di riproduzione maschili e femminili. Un fiore simbolo dell'androginità, il cui nome è anche sinonimo di «amor nascosto». Tutto un programma, quindi, sin dal titolo solo apparentemente un po' «misterioso». Un programma che, nel corso degli anni, ha sviluppato con rigorosa coerenza un'attenta ricerca nel mondo poco esplorato di un teatro di segno femminile.

Questa sesta edizione di «Aquilegia Blu», in programma da ieri al Teatro Juvarena fino al 14 maggio, con 16 spettacoli in concorso più 4 allestimenti «ospiti», si avvanza, oltre che della collaborazione degli Assessorati culturali della regione Piemonte e del comune di Torino, di quella del Cnut (Centro regionale universitario per il teatro), con cui la rassegna ha istituito un concorso di scrittura teatrale, per un testo originale, elaborato da studentesse dell'Università e un «Purilaboratorio teatrale» comprendente 8 seminari svolti da altrettanti docenti.

Inoltre la rassegna, di anno in anno in continua crescita, sino a diventare un vero e proprio festival, comprende anche - in omaggio alla sua «androginità» insegna - una sezione di «Omaggio all'autore» e accoglie realizzazioni maschili sia teatrali che poetiche e saggitiche, particolarmente attente alle tematiche del «femminino». Ecco allora in cartellone un testo di Roberto Alzola, Dove sono finite le donne di casa Ibsen, poesie di Roberto Lupo, dal libro Lastdace, e la lettura di alcuni brani dell'ultima opera di Gabriele La Porta, Storia della magia. A completare il fitto programma, una mostra fotografica, allestita nella Sala Procopio, attigua al Teatro Juvarena, con opere di Silvia Dellino, Patrizia Gotti, Andrea Montenegro e Valeria Sangiorgi.

Il «Premio Aquilegia Blu '95» (tre milioni e una targa in argento) verrà assegnato da una giuria, presieduta dalla regista e autrice Ida Bassignano. Tutti scritti per l'occasione, quindi inediti, i 16 spettacoli in concorso. Qualche titolo: Inultero, di e con Eva Gomiero e Sara Crescenzo; Meglio il letto di e con Patrizia Mottola; Maria la Masca, testo e regia di Margherita Petrillo, su un processo per stregoneria avvenuto in Piemonte nel 1620. Tra i «fuori concorso», Buonanotte mamma, dell'americana Marsha Norman, che in Italia è stato rappresentato con successo da Lina Volonghi e Giulia Lazzarini; o l'interpretazione di Francesca Potronero, regia di Ornella Traini. (Nino Ferrero)

L'Indice di maggio è in edicola con: Il Libro del Mese Il centro del mondo di Dževad Karahasan recensito da Luca Rastello Eugenio Barba, Marco Giusti Teatro e cinema Carlo De Lillo I geni e il leopardo Premio Italo Calvino Bando della nona edizione L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE COME UN VECCHIO LIBRAIO.